

# La *Pacem in terris* e la nostra storia

Mario Serafin



Cinquant'anni fa, l'enciclica di papa Giovanni sulla pace, la sua più famosa, tra le più importanti del Novecento, la prima che un papa indirizzava «a tutti gli uomini di buona volontà», ebbe una risonanza mondiale, affascino i nostri anni di gioventù, ma suscitò anche, qui in Italia, riserve e preoccupazioni.

La rilettura fa riscoprire la validità dell'insegnamento proposto e invoglia a qualche confronto con la storia vissuta nel mezzo secolo trascorso, con alcune vicende attraversate e con questioni nuove.

L'enciclica fu una scossa – come lo era stata qualche mese prima l'apertura del Concilio, al quale vedevamo partecipare i vescovi di tutti i continenti – a uscire dalle visioni localistiche, italo centriche, a guardare al mondo intero, a spaziare nell'orizzonte più ampio delle relazioni internazionali.

Fu pubblicata l'11 aprile 1963, Giovedì Santo. Si era in campagna elettorale. Domenica 28 si svolgevano le elezioni politiche, e in quel tempo di prime sperimentazioni della coalizione di centrosinistra non tutti, in ambito politico e anche ecclesiale, gradirono le indicazioni - precisate nei paragrafi dedicati, nella quinta parte, ai «rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico sociale politico» - a «non confondere mai l'errore coll'errante», a «non identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine», a considerare che «un riavvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani» (159-161)<sup>1</sup>.

## INTERDIPENDENZA E COMUNITÀ MONDIALE

Nel testo dell'enciclica non c'è la parola “globalizzazione”, però si parla (all'inizio della quarta parte) della «interdipendenza tra le comunità politiche», che (era già chiaro nel 1963) «si approfondisce... fino a diventare ciascuna [economia nazionale] quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche» (130). La *Pacem in terris* è una trattazione sull'ordine politico nel mondo – complementare all'altra grande enciclica sociale di papa Giovanni, la *Mater et magistra*<sup>2</sup> sull'ordine economico – considerato a più livelli: tra gli esseri umani, ognuno con dignità di persona; tra questi e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche; tra queste e la comunità mondiale.

È anche un testo di scienza, o meglio sapienza, politica, espressa nei «richiami pastorali» conclusivi, che sono orientamenti educativi all'azione, sollecitata al dovere di

**Davanti ai nuovi problemi posti dalle sfide politiche e internazionali del nostro tempo, l'insegnamento giovanile e la Dottrina sociale sono strumenti fondamentali per una cittadinanza consapevole e vigile**

**Mario Serafin,**  
delegato regionale  
MEIC del Triveneto

guardare e partecipare alla vita pubblica, tanto più nelle questioni internazionali, con «competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale». Si fa invito a un «impegno costante», che sia sintesi fra queste attitudini e i valori spirituali. Tra tali «richiami», tutti meritevoli di memoria e riconsiderazione, colpiscono avvertenze di stile e di metodo, come queste: «Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo» (148); «riteniamo opportuno di fare presente come sia difficile cogliere, con sufficiente aderenza, il rapporto fra esigenze obiettive della giustizia e situazioni concrete» (155); s'invita perciò a non dimenticare che «la gradualità è legge della vita» (163). Senza condanne preconcepite, nella disposizione a dialogare e negoziare sempre: come nell'appello radiofonico del 25 ottobre 1962<sup>3</sup> per la crisi dei missili a Cuba, antefatto dell'enciclica.

Alberto Melloni ricorda che la «frenata sull'orlo del burrone atomico», da parte del presidente Kennedy e di Chruscev segretario del Pcus (con la trattativa e l'accordo per la non installazione dei missili sovietici a Cuba e il ritiro di quelli americani in Turchia), aprì la strada a una stagione di distensione. La Santa Sede entrò da protagonista nella *Ostpolitik* attraverso le missioni di mons. Agostino Casaroli nell'Est Europa. Con il «filo sottile» del dialogo egli seppe cucire condizioni politiche di vita possibile per le Chiese orientali. L'elezione di papa Wojtyła il 16 ottobre 1978 rivelò l'importanza di quell'azione<sup>4</sup>.

Un altro bell'esempio di sagace azione diplomatica e di buona politica estera è quello di Aldo Moro. Da ministro degli esteri (lo fu più volte), nelle relazioni internazionali, nell'Alleanza atlantica, verso realtà difficili come quelle del Mediterraneo e il mondo arabo, Moro ebbe la sensibilità e l'attenzione di chi persegue una politica di pace. Un evento importante della sua azione di governo fu la partecipazione alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il 1° agosto 1975 ne firmò a Helsinki l'Atto finale anche come presidente del Consiglio delle comunità europee. Un documento che fu espressione di una volontà di distensione durante la Guerra fredda. Nella cooperazione tra gli Stati europei, nella tutela dei diritti umani, si aprivano prospettive che portarono conseguenze nell'Europa orientale e contribuirono a preparare la fine dell'Unione Sovietica.

Agostino Casaroli e Aldo Moro: due esempi alti, nella nostra storia, dell'impegno positivo per la pace, affidato – dice la *Pacem in terris* – a «persone di grande equilibrio e di spiccata drittura morale, fornite di intuito pratico, per interpretare con rapidità e obbiettivamente i casi concreti, e di volontà decisa e vigorosa per agire con tempestività ed efficacia» (71), persone persuase che «le controversie tra i popoli non devono essere risolte con il ricorso alle armi, ma invece attraverso il negoziato» (126). Particolarmente nei «richiami pastorali» l'enciclica educa alla buona laicità. Di questa ci è maestro Alberto Monticone, anche come storico della Prima guerra mondiale, studiata senza veli retorici sull'evento patriottico che aveva i suoi retroscena di sofferenze, diserzioni, esecuzioni. Egli sostiene che «la pace è per il credente un dovere e insieme una scelta tra valori, comunque non un valore assoluto, bensì correlato ad altri valori, è cioè un valore nella storia, affidato alla responsabilità degli uomini». Aggiunge: «Il pacifismo fideistico di tanti ottimi cristiani, al pari di ogni altro fideismo, non risolve il ricorrente e perenne dilemma morale circa il confronto tra i valori in gioco e può persino essere appagante rinuncia al discernimento etico e alla responsabilità nella storia». Tale argomentazione di Monticone è in un suo scritto<sup>5</sup> in cui rievoca il «vivace interesse della Chiesa ai temi della pace, in perfetto parallelismo con l'attenzione alla dignità e ai diritti dell'uomo» manifestato attraverso «alcuni pronunciamenti decisivi del magistero» (dalla *Pacem in terris* alla costituzione conciliare *Gaudium et spes*, agli «orizzonti mondialistici» della *Populorum progressio* e della *Sollicitudo rei socialis*, alla scansione annuale di approfondimenti per la Giornata della pace) e attraverso «l'esperienza vissuta del popolo cristiano ad ogni latitudine». In questi cinquant'anni, sulle questioni emergenti della pace, abbiamo sentito interventi importanti dei papi, di vescovi, di cristiani e di Chiese locali, fino a quelli forti di papa Francesco sulla «globalizzazione dell'indifferenza» a Lampedusa e per la giornata di digiuno e preghiera del 7 settembre scorso in una fase acuta della guerra in Siria.

Appare chiaro che la pace si costruisce e si persegue nel confronto e nel temperamento con altri valori. Papa Giovanni ne pone quattro a fondamento della «pace tra tutte le genti»: la

verità, la giustizia, l'amore, la libertà.

La *Pacem in terris* è stata ed è un testo fondamentale per cogliere la connessione tra ordine interno e ordine internazionale, una fonte per capire quanto la politica internazionale condizioni la politica interna.

Nella visione e nella realtà di «comunità mondiale» che l'enciclica prospetta, l'Italia è inserita e coinvolta in pieno: sul versante economico finanziario, con le imprese, le esportazioni, i fabbisogni energetici, gli investimenti, l'andamento del debito pubblico; sul versante sociale, con le ong, il volontariato (pensiamo ai medici del Cuamm)<sup>6</sup>; sul versante ecclesiale, con i missionari, le suore, i preti *fidei donum*; e sul versante politico e della sicurezza, con gli aspetti che riguardano le relazioni internazionali, le alleanze, le integrazioni macroregionali o continentali come per noi l'Unione Europea, le migrazioni, le missioni di *peacekeeping*, le basi militari.

#### OLTRE LA GUERRA FREDDA

Nella nostra storia prima e dopo l'enciclica, una questione riguarda particolarmente l'Italia: la presenza di basi militari americane, portato dell'alleanza atlantica, eredità della Guerra fredda, dopo la sua fine mantenute e accresciute per finalità diverse da quelle della NATO originaria.

La Guerra fredda non fu combattuta in Europa, ma fu reale, impegnando le due superpotenze a enormi spese per armamenti, a innovazioni tecnologiche continue. Vorrei segnalare un luogo che dà un'idea di questa guerra, della quale fisicamente non ci accorgemmo. Si trova nel territorio del parco storico culturale trentino-veneto denominato "Parco della memoria"<sup>7</sup>, esteso tra le Piccole Dolomiti e gli altopiani di Asiago, Lavarone, Folgaria. Vi sono proposti percorsi didattici sui luoghi delle tre grandi guerre del Novecento: la Prima (1915-18), i cui segni martoriati sono ancora rintracciabili su queste montagne (Pasubio, Ortigara...), la Seconda (1940-45) e – fino alla caduta del Muro di Berlino (1989) e alla disgregazione dell'Unione Sovietica (1991) – la Guerra fredda.

Questa, anche dalle nostre parti, tenne a lungo il mondo sull'orlo di un disastro nucleare, di un *bellum* dichiarato dalla *Pacem*

*in terris* «*alienum a ratione*<sup>8</sup>», una cosa pazza, *mad*, acronimo della *mutual assured destruction*, cioè distruzione reciproca assicurata come esito di un conflitto nucleare: la logica pazzesca della "deterrenza".

Sul passo Coe, sopra Folgaria, vicino a Malga Zonta, dove si svolse un importante evento della Resistenza, è stata riallestita *Base Tuono*<sup>9</sup>, la sezione di lancio di una delle dodici basi missilistiche che l'Aeronautica militare realizzò negli anni Sessanta nel Nordest d'Italia, in prevenzione di eventuali attacchi aerei dall'Est Europa, area di lancio collegata con l'area di controllo sul monte Toraro e con l'area logistica di Tonezza, strutture e forze italiane addestrate dalla SETAF americana (*Southern European Task Force*) stanziata a Vicenza.

Ai visitatori vengono date spiegazioni su strategie militari di cui si capisce anche la rapida obsolescenza, e quindi la dismissione delle strutture, nella continua competizione tecnologica per l'invenzione di armamenti sempre più sofisticati (e costosi).

È storia nostra, storia di una politica estera e di difesa condivisa da tutti i nostri governi, imperniata – certo con variazioni di attenzioni e d'impegno – su tre pilastri di collegamento internazionale e collaborazione sovranazionale: l'ONU, la NATO, l'Unione Europea.

Ma di politica estera e della cultura della difesa si discute poco, anche dell'applicazione dei principi cardine, indicati dall'articolo 11 della Costituzione visto nel suo insieme: il ripudio della guerra (l'aggressione agli altri popoli, la soluzione con essa delle controversie internazionali), ma anche l'impegno a condividere attivamente la responsabilità della pace e della giustizia fra le nazioni (con limitazioni di sovranità e favore alle organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo)<sup>10</sup>. L'Italia, con accordi bilaterali inquadrati nel Patto Atlantico del 1949 da cui è derivata la NATO, ha concesso sul proprio territorio molte basi agli Stati Uniti. Le principali attualmente sono: Camp Darby a Livorno; Camp Ederle (dal 1955) e Camp Del Din (la nuova base, nota come Dal Molin, inaugurata il 2 luglio 2013) a Vicenza, queste per l'esercito (*army*); Aviano (Pordenone) per l'aeronautica; Napoli, Gaeta, Sigonella, aeronavali.

Queste basi sono servite per tutti gli interventi delle forze americane *out of area*, fuori dell'originaria area nordatlantica della NATO, in tutti i conflitti dopo la Guerra fredda: nel Golfo (1991), nei Balcani, in Iraq, in Afghanistan, in Africa. Dopo l'istituzione nel 2007 di AfriCom, il sesto "comando regionale" americano (aggiuntosi nel 2007 a quelli per il Nord e il Sud America, per l'Europa, all' U.S.CentCom per l'Egitto e il Medio Oriente, all'U.S.PaCom per il Pacifico e l'Estremo Oriente)<sup>11</sup>.

Senza richiamare ulteriori dati e fatti, appare chiaro che l'Italia, nella sua evidente posizione strategica tra Europa e Africa, tra oriente e occidente, si trova condizionata da un'alleanza che pone questioni, giuridiche e politiche, quanto al rispetto dei trattati e della Costituzione nell'intero articolo 11.

#### **AFRICA, CINA E STATI UNITI**

Non per nulla, la novità emersa a fine anno 2008, che Vicenza e Napoli diventavano sedi operative di AfriCom, rispettivamente, per l'esercito e per la marina, fu annunciata dopo lunghe trattative tra Governo italiano e ambascia-

ta degli Stati Uniti a Roma. La nostra diplomazia resisteva ad accogliere nel quadro dell'accordo bilaterale sulle infrastrutture del 1954 la trasformazione della SETAF in U.S. Army Africa, essendo interpretazione estensiva giustificare nelle finalità NATO la nuova missione delle forze dislocate a Vicenza, peraltro utilizzate in tante altre operazioni (specie in Afghanistan). L'*U.S. Army Africa*<sup>12</sup> svolge funzioni di addestramento e consulenza militare con paesi amici (tra gli altri, Uganda, Burkina Faso, Kenya, Sud Africa); a Vicenza opera in sinergia con la Gardarmeria Europea<sup>13</sup> e il CoEspu dei carabinieri (Centro di eccellenza per le Stability Police Units), impegnato nella formazione di unità di polizia e di *peacekeepers* nei paesi africani (ad esempio nel Darfur); interviene contro la pirateria dalla base di Gibuti, sul golfo di Aden. Crescente lo sforzo americano antiterrorismo, con operazioni d'intelligence e di forze speciali nei confronti di al Qaida, delle milizie Shebab. In numerosi Stati africani, alcuni "falliti", ci sono problemi gravi d'instabilità, conflitti, persecuzioni, fame, con le conseguenti migrazioni disumane attraverso il Mediterraneo.



Questi cenni concreti, insufficienti a dare cognizione esauriente della politica globale degli Stati Uniti, tuttavia utili a dare idea del nostro coinvolgimento nelle loro politiche per l’Africa, portano a rilevare quanto sarebbe auspicabile una politica italiana capace di esprimere respiro ideale, visione ampia di collaborazione pacifica.

Per l’Europa, non concentrata solo sulla crisi delle sue finanze, per un’Unione che esprima davvero linee attive e solidali di politica estera e di sicurezza comune.

Per un rapporto con gli Stati Uniti che non appaia solo condiscendente, subalterno, che sia più critico e propositivo: anche per la politica verso l’Africa, dove l’Italia e l’Europa dovrebbero spingere per politiche d’integrazione – nell’ottica *54 Paesi, un Continente*<sup>14</sup> - secondo una strategia diversa dalle politiche di collaborazione bilaterale, da paese amico a paese amico, portate avanti dagli Stati Uniti in competizione con la massiccia penetrazione della Cina.

Tra Stati Uniti e Cina (anche riguardo ai “problemi globali” indicati dal nostro *Progetto Camaldoli*: la questione dell’acqua, la crisi ambientale, la riduzione degli armamenti<sup>15</sup>) è in corso la grande competizione di questo ventunesimo secolo verso la supremazia mondiale, con enorme impegno per l’influenza politico economica, e militare, in Africa e nell’area Asia-Pacifico.

La *Pacem in terris* cinquant’anni fa indicava tra i “segni dei tempi” il riconoscimento dei diritti fondamentali degli esseri umani nelle Costituzioni (74-78), l’ONU e i collegati Istituti intergovernativi con compiti internazionali in campo economico, sociale, culturale, educativo, sanitario (143), la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo approvata in Assemblea generale il 10 dicembre 1948 (144).

Indubbiamente le Costituzioni, la stessa Carta delle Nazioni Unite, la codificazione dei diritti umani sono prevalentemente un portato della cultura occidentale. Che futuro ci prospettano una supremazia della Cina e un declino degli Stati Uniti<sup>16</sup>?

Questione nuova, non prevista e non trattata dalla *Pacem in terris*, segnalata dalla *Caritas in veritate* (n. 71), è data dal progresso tecnologico, specie digitale, e dal suo rapporto con la pace. Si pone il problema del

*dual use*, dell’utilizzo nella vita civile delle tecnologie nate come strumenti militari (in tempi ormai lontani, i frigoriferi, in seguito internet, telefonia mobile, il navigatore satellitare...). Più ancora si pone la questione della *cyber war*, la nuova, insidiosa e invasiva guerra informatica, messa in atto per carpire segreti non solo militari ma anche nelle tecnologie produttive, per bloccare il funzionamento di sistemi amministrativi. E c’è l’impiego crescente dei droni armati<sup>17</sup>. E ci sono le intercettazioni, messe in atto anche tra stati alleati, giustificate oltre ogni misura dalla sicurezza contro il terrorismo, violatrici di ogni *privacy*.

Le generazioni umane incontrano problemi nuovi da affrontare e risolvere. L’insegnamento sociale della Chiesa, dalla *Pacem in terris* alla *Caritas in veritate*, ai tanti documenti e interventi sui temi della giustizia e della pace, indica traguardi e criteri fondamentali di collaborazione tra i popoli e tra gli stati per lo sviluppo umano: un patrimonio culturale prezioso, da cui attingere per il discernimento e la vigilanza dei cittadini consapevoli e per l’azione di politici attrezzati di competenza, attitudine al dialogo, moralità e lungimiranza nel promuovere una migliore qualità di vita per tutta la famiglia umana. Sperando che, per la storia che ci è dato di vivere, in Occidente (Europa e Stati Uniti) si portino avanti linee politiche di attenzione intelligente e di vero impegno pacifico verso l’Oriente e l’Africa.

#### NOTE

<sup>1</sup> Le citazioni sono tratte dall’edizione ICAS, Roma 1963, con “introduzione alla lettura” di AGOSTINO FERRARI TONIOLO, segretario del Comitato permanente delle Settimane sociali, allora anche viceassistente della Fuci accanto all’assistente centrale don Costa, in quell’anno nominato vescovo di Crema da papa Giovanni e poi richiamato a Roma da Paolo VI come assistente generale dell’Azione Cattolica con presidente Vittorio Bachelet. L’edizione introdotta da don Agostino enumera ogni capoverso. Numerazione diversa dei paragrafi dell’enciclica in A. MELLONI, *Pacem in terris. Storia dell’ultima enciclica di Papa Giovanni*, Laterza 2010, con sinossi delle versioni italiana e latina.

<sup>2</sup> Pubblicata il 15 maggio 1961.

<sup>3</sup> A. MELLONI, op. cit., pp. 31-37.

<sup>4</sup> *L'Ostpolitik di Agostino Casaroli 1963-1989*, a cura di ACHILLE SILVESTRINI, EDB, Bologna 2009.

<sup>5</sup> *Il pacifismo fideistico di tanti cristiani*, pubblicato in *Jesus*, gennaio 1989, riportato nella raccolta A. MONTICONE, *La gioia di essere laico cristiano - Alla ricerca dei segni dei tempi*, a cura di G. LEONE, Istituzioni e Società, Cagliari, supplemento al n. 2/2005 di *Orientamenti Sociali Sardi*. Gli studi di Monticone sulla Grande guerra sono nei volumi: *La battaglia di Caporetto* (1955), *Nitti e la grande guerra* (1961), *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, in collaborazione con E. FORCELLA (1968), *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915* (1971), *Gli italiani in uniforme, 1915-1918* (1972).

<sup>6</sup> C. FILESI, F. TONELLO, P. VERONESE, *L'avventura continua. Storia breve dei primi 60 anni di Medici con l'Africa*, CUAMM, Padova 2010; P. RUMIZ, *Il bene ostinato*, Feltrinelli 2011

<sup>7</sup> [www.parcomemoria.it](http://www.parcomemoria.it).

<sup>8</sup> Nel volume citato di A. MELLONI, p. 190, la sinossi delle versioni italiana e latina del paragrafo 67, in cui si tratta, quale "segno dei tempi", dell'uso delle armi nell'era atomica.

<sup>9</sup> [www.basetuono.it](http://www.basetuono.it)

<sup>10</sup> AA.VV., *L'articolo 11 della Costituzione. Baluardo della vocazione internazionale dell'Italia*, a cura di NATALINO RONZITTI, Editoriale Scientifica, Napoli 2013.

<sup>11</sup> La mappa dei sei "comandi regionali" statunitensi è riprodotta in L. CARACCILO, *America vs America*, Laterza 2011.

<sup>12</sup> [www.usaraf.army.mil](http://www.usaraf.army.mil)

<sup>13</sup> [www.eurogendfor.com](http://www.eurogendfor.com)

<sup>14</sup> [www.fondazionepopoli.org](http://www.fondazionepopoli.org)

<sup>15</sup> MEIC, *Progetto Camaldoli*, Edizioni Studium, Roma 2008, cap. III su "Ambiente: salvaguardia del creato, responsabilità verso il futuro", pp. 75-106; testo integrale anche in *Coscienza*, 1-2/2009.

<sup>16</sup> M. MOLINARI, corrispondente de *La Stampa* dagli Stati Uniti, in *L'aquila e la farfalla*, Rizzoli 2013, esclude tale declino e spiega *perché il XXI secolo sarà ancora americano* (sottotitolo del volume), descrivendo gli Usa come «la più brillante e prolifica fucina di innovazione e di idee del pianeta».

<sup>17</sup> L. LARIVERA, *Il dibattito sull'impiego dei droni armati*, in *La Civiltà Cattolica*, 2013, quaderno 3007, pp. 50-60.

